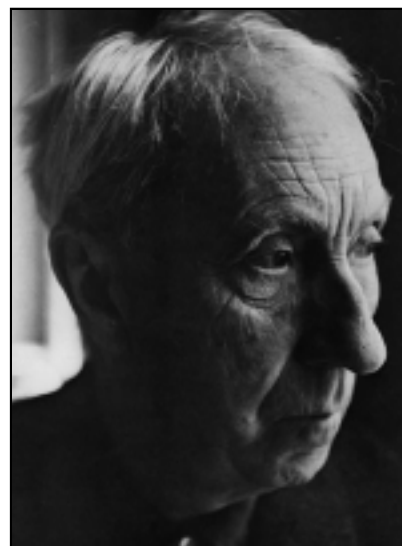


Jean Arp Frammenti



Fondazione Eredi Brancusi
Cascina "Corso" - Via La Morra, 17
12062 CHERASCO (Cn)
fondazione@eredibrancusi.net
www.eredibrancusi.net

F r a m m e n t i

Noi non vogliamo copiare la natura. Non vogliamo riprodurre. Noi vogliamo produrre come una pianta che produce un frutto... io volevo trovare un altro ordine, un altro valore dell'uomo nella natura. Non doveva più essere la misura di tutte le cose, né rapportare tutto a sua misura; al contrario, tutte le cose e l'uomo avrebbero dovuto essere come la natura, senza misura. Io volevo creare nuove apparenze, estrarre dall'uomo forme nuove.

Mi lascio portare dall'opera che sta nascendo, le do fiducia. Le forme vengono, graziose o strane, ostili, inesplicabili, mute o addormentate. Esse nascono da sole. Mi sembra che io non faccia che spostare le mani.

Questi chiari e questi scuri che la sorte ci invidia, dovremmo accoglierli con stupore e riconoscenza. Il caso, per esempio, che guida le nostre dita quando strappiamo della carta, le figure che appaiono, ci permettono di accedere a misteri, ci rivelano i camminamenti profondi della vita... spesso è il colore che abbiamo scelto alla cieca che diviene il cuore vibrante del quadro.



Il soggetto deve presentarsi all'artista in punta di piedi, senza cercare d'imporsi: deve

farsi leggero come la traccia di un animale sulla neve... basta chiudere le palpebre e il ritmo interiore passa nella mano con più purezza...

Chi vuole abbattere una nuvola con delle frecce, le esaurirà invano. Molti scultori assomigliano a questi strani cacciatori.

Ecco che cosa bisogna fare: s'incanta una nuvola con un'aria per violino su di un tamburo o con una parte per tamburo suonata al violino.



Allora, quasi subito la nuvola discende, si rilassa in terra e infine, piena di condiscendenza, si pietrifica. È così che, in un attimo, lo scultore realizza la più bella delle opere.

La legge del caso, che ingloba tutte le altre, non può rivelarsi nell'abbandono totale all'inconscio. Io credo fermamente che chi obbedisce a questa legge crei la vita pura.

Spesso un dettaglio delle mie sculture, una sagoma, un contrasto, mi seduce e diventa il germe di una nuova scultura. Io accentuo questa sagoma, questo contrasto e ciò trascina la nascita di nuove forme. Tra queste, alcune spingono più forte e più velocemente delle altre. Le lascio spingere fino a quando le forme originali siano divenute accessorie e quasi indifferenti. Finalmente io sopprimo una di queste forme accessorie per liberare le altre. Mi sono necessari dei mesi, degli anni per portare a buon fine una scultura.

Il vero senso della vita è la metamorfosi del mondo visibile, palpabile, verso l'assoluto senza forma.

Quanto è difficile far comprendere che

Un'opera che non ha radici nel mito, nella poesia, che non partecipa alla profondità e all'essenza dell'universo, non è che un fantasma.

Ben presto si parlerà del silenzio come di una leggenda.

Mai si farà troppa musica, troppa poesia, troppa pittura e scultura, non si sognerà mai troppo.

Il caso, per me, non è che un aspetto di una ragione insondabile, di un ordine inaccessibile nel suo insieme. Noi rifiutiamo quello che era copia o descrizione per lasciare che l'elementare e lo spontaneo giochino in piena libertà.

Sono convinto che un ritorno ad un ordine essenziale è indispensabile per salvare il mondo dal caos infinito.

amare l'uomo non è necessariamente riprodurre la sua immagine in sculture e dipinti come è stato fatto per secoli, ma permettere all'uomo di realizzare il suo sogno, come una pianta il suo fiore.

Lasciando ieri l'atelier della colonna senza fine ho preso con la mano un po' del cielo incandescente della sera. Era la mia prima ed ultima visita a Brancusi. Non spiegherò più perché non ci sono mai più ritornato e oggi non dichiarerò altro che la mia ammirazione profonda per Brancusi.

Kandinsky è un grande maestro del colore e della parola... evoca le forze delle altitudini e degli abissi, le forze della creazione pura... non ho assistito personalmente alla "rivelazione" nello sviluppo dell'opera di Kandinsky. Feci la sua conoscenza, un po' più tardi, a Monaco, nel 1912. Posso però concludere che le nostre esperienze sono simili perché la stessa nostalgia di libertà creativa bruciava in me.

L'esposizione che si tenne nel novembre del 1915 presso la Galleria Tanner di Zurigo doveva essere l'avvenimento capitale della mia vita. È là che ho incontrato per la prima volta Sophie Taeubert. Quest'esposizione a cui aveva partecipato Otto van Rees e A.C. van Rees-Dutilh era composta in gran parte da tappezzerie, ricami e collages... avevo scritto per il catalogo una corta introduzione nella quale mi schieravo contro l'illusione, la celebrità, l'artificio, la copia o il plagio, lo spettacolo, la danza sul filo e mi dichiaravo per la realtà, la precisione dell'indefinibile, la rigorosa precisione. Tutti i miei lavori erano "astratti", secondo l'espressione usata a quell'epoca. Ma il tratto essenziale di quest'esposizione era che gli artisti, disgustati dalla pittura a olio, cercavano dei materiali nuovi.

La calma limpida che emanava dalle composizioni verticali e orizzontali create da Sophie Taeubert influenzò la fattura barocca,

no mute, perché il loro linguaggio supera le onde percettibili dall'uomo.



Creando l'immagine cercavo allora di incorporarvi la sua scomparsa e la sua morte, di comporre con esse. La morte si propagava e divorava l'immagine e la vita. Questa decom-

la struttura in diagonale delle mie configurazioni astratte. Un silenzio profondo e sereno riempiva le sue costruzioni di colori e di superfici. L'impiego esclusivo dei piani rettangolari, orizzontali e verticali nell'opera d'arte, questa estrema semplificazione, esercitarono sui miei lavori un'influenza decisiva. Trovai là, estremamente spogliati, gli elementi essenziali di ogni costruzione terrestre.

Il suo lavoro era per me un simbolo di "lavoro divinamente costruito" che la vanità degli uomini ha distrutto... Nel 1916 Sophie e io cominciammo a lavorare insieme a delle grandi composizioni di stoffa e carta.

Le Configurazioni e le Costellazioni sono forme cosmiche, forme vaste che dovevano inglobare una moltitudine di forme quali, per esempio, l'uovo, l'orbita planetaria, il corso dei pianeti, la gemma, la testa umana, i seni, la conchiglia, le onde, le campane.

Io costellai queste forme secondo le leggi del caso... queste forme cosmiche sembrava-

posizione avrebbe dovuto essere seguita dalla negazione di ogni azione. La forma diventava l'informe, il finito l'infinito, il particolare diveniva il tutto. E' Sophie, con l'esempio del suo lavoro e della sua vita impregnata di chiarezza, che mi mostrò il giusto cammino. In questo mondo, l'alto e il basso, il chiaro e lo scuro, l'eterno e l'effimero sono in equilibrio perfetto. Così si chiuse il cerchio.

L'arte concreta è un'arte elementare, naturale, sana, che spinge nella testa e nel cuore le stelle della pace, dell'amore e della poesia. Dove entra l'arte concreta, esce la melancolia, trascinando via le sue valigie grigie piene di nere preoccupazioni.

Negli anni di tenebre irreali del 1941/1942, la realtà della bellezza fu la sola consolazione della nostra cerchia a Grasse. Sonia Delaunay, Sophie Taeubert, Susi e Alberto Magnelli e io facevamo parte di questa cerchia... Abitavamo tra una sorgente, un cimitero-

ro, un'eco e una campana. Nel nostro giardino vivevano una palma e degli ulivi. Le foglie della palma mormoravano: avevamo la pioggia. Gli ulivi erano incessantemente animati da un brivido quasi impercettibile; ogni giorno era più ricco del precedente di luce e di ottimismo e Sophie rivaleggiava con essi.



Progetto
produzione
e
realizzazione



gennaio 2001

Jean Arp
Frammenti